

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO		FUORI STATO	
		Francia al confine.	
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 40	Un anno . sc. 10 40	Un anno . sc. 10 40
Sol. mesi. » 3 80	Sol. mesi. » 5 40	Sol. mesi. » 5 40	Sol. mesi. » 5 40
Tre mesi. » 2 00	Tre mesi. » 2 80	Tre mesi. » 2 80	Tre mesi. » 2 80
Un mese . » 70	Un mese . » 1 00	Un mese . » 1 00	Un mese . » 1 00

L'Associazione si paga anticipata.
Un foglio separato haocché cinque.
N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione lit. 1. al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA.
STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.
FIRENZE -- Gabinetto Vieuxsouk.
TORINO -- Giannini e Forti.
GENOVA -- Giovanni Grondona.
NAPOLI -- G. Nobile. E. Dufresne.

L'EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via de Corso N. 219.

Pacchi letterari e gruppi saranno inviati (franchi).

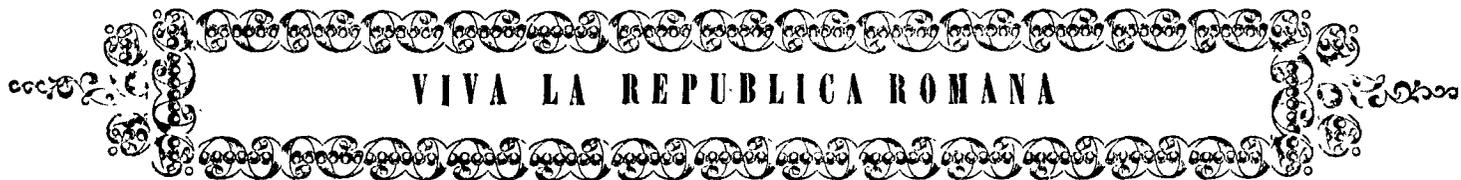
Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunci semplici Lit. 20. Le dichiarazioni aggiuntevi Lit. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenire.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di AVVERTENZE COMUNICATI ed AVVERTENZE non risponde in verun modo la DIREZIONE.



VIVA LA REPUBBLICA ROMANA

ROMA 21 FEBBRAIO

Tacere il pericolo quando esiste affin di condurre il popolo nell'apatia, nell'inerzia, nella inazione politica; o inventarlo ad arte e per inganno affin d'infondergli nel cuore lo sconforto e la pena; sono i modi coi quali oggi più comunemente si tradisce la patria. Il giornalismo, anche volendo togliersi l'assunto d'invigilare la voce e il silenzio pubblico, e trar l'uno e l'altro nella retta via della verità e della lealtà; non basterebbe a farlo se non vi si aggiunge la cooperazione del popolo, il quale non si lasci raggirare dai maligni, ma ascolti, e mediti, e giudichi col buon senso della ragione.

Non è da oggi che ad ogni mattino che spunta corrono i rumori i più strani, i più contraddittorii or sul fatto d'un intervento per parte dei spagnuoli, or sul fatto dell'aggressione del general Zucchi e delle truppe napoletane, or di quelle e queste unitamente, or delle armate reclutate, or delle flotte inglesi, or d'altre somiglianti dicerie. E vi si aggiunge non di rado che una parte dello Stato della Repubblica è già in preda alla guerra civile, che le nostre milizie dei confini si son battute con vari successi, che minaccia la guerra da un momento all'altro nell'iterno del paese. Queste notizie fabbricate da quel vecchio partito che non ha più altra arma che la menzogna e l'impostura, ad ogni ora vengono smentite, e ad ogni ora si riproducono sotto diversi colori.

È tempo che cessi questo infame commercio di malignità, e che si risponda col disprezzo a coloro che ne sono autori e propagatori sfrontati. Che se tra questi, ve ne sono dei buoni mal cauti, come abbiamo ragione di crederlo, gl'invitiamo almeno a star sulla guardia continuamente, e a non farsi strumenti involontari di non so quale diabolica perfidia.

Vero è che il paese difficilmente può venir compromesso nella sua forte e imperterrita tranquillità per le maligne divulgazioni che nascono e muoiono sulla strada. - Ma egli è vero altresì che a certe timide suscettività, a certe classi di persone troppo sperimentate ai dolori del passato, e da pochi mesi chiamata all'educazione civile, può destare impressioni dolorose e pungenti. La scelleraggine mascherata sotto il velo della falsità, non deve turbare nemmeno per un istante la vita sensibile degli uomini della patria, quando gli onesti voglia-

no, come noi crediamo che si debba fare o più che mai operosamente.

D'altro lato dicemmo e torniamo a ripeterlo tradisce egualmente la patria chi nasconde o tace il pericolo quand'esso è reale, benchè non presente. Quindi se da una parte c'irrita l'udir sempre vagare inique grida di fatti insussistenti: dall'altro ci addolora grandemente ogni ritardo che si frapponga a metterci in sicurezza contro ogni possibile provocazione.

Imperocchè non siamo di quelli stolti che credono di aver fatto tutto, avendo proclamato e creato una Repubblica. Crediamo invece che questo significhi un voler incominciare a fare e senza esitazione o procrastinare di sorta; essendo il nome stesso di Repubblica che accresce e avvicina le urgenze.

Il mondo della forza brutale, il mondo del dispotismo non è difficile che voglia tentare con ultime prove contro il mondo della libertà; e lo gridiamo per la terza volta, tradisce la patria chi non sollecita il popolo e i suoi rappresentanti a prendere quelle determinazioni gravi, serie, ben decise le quali lo mettano al sicuro, per quanto moralmente e materialmente si può essere, dalle insidie o dagli attacchi nemici.

Noi non abbiam duopo di esprimere a questo riguardo le idee le quali emergono dall'ordine attuale delle cose, e devono apparir nitide e facili a chiunque ricordi che siamo in rivoluzione. Le rivoluzioni, come abbiam dalla storia, o fanno intrepidamente il loro cammino, o corrono rischio di venir represse nel più tremendo modo dalla reazione. Se il popolo e i suoi rappresentanti han saputo fondare una Repubblica, consumare in questo modo una rivoluzione, devono anche sapere difenderla, e sapere che ad ogni minuto dobbiamo stare apparecchiati. A che rammenteremo ad ogni ora armi e danaro? son parole che tutti comprendono come se le sole salvatrici; vorremmo ancora che si arrivasse a comprendere che questi due elementi della forza o deve somministrarli la rivoluzione medesima, o non si otterranno giammai.

P. S. Cinque ore dopo scritto il presente articolo ci giunge notizia dell'avvicinamento degli austriaci a Ferrara.

Sig. Direttore dell'Epoca,

Mi è giunto all'orecchio, che le mie parole riferite dal vostro accreditato giornale N. 269. sieno state tolte

da molte anime pie a cagione di scandalo, ed abbiano prestato motivo a taluni, che io mi guarderò qui dal caratterizzare, per calunniarmi come un traditore della mia missione sacerdotale, ed un disertore dalla sacra milizia, nella quale, volgono molti anni onoramento guerreggio le guerre del Signore. Io perciò, memore della sentenza dell'Apostolo Paolo, il quale ci avverte che siamo debitori ai sapienti ed agli insipienti del popolo delle sacre dottrine, sento il dovere di fare una più esplicita dichiarazione de'miei principii, i quali stabiliscano irrevocabilmente il criterio di tutti per giudicare della mia fede. Quindi mi rivoglio a voi sig. Direttore, perchè vogliate nelle colonne del vostro giornale dar luogo a questa mia dichiarazione.

Io aderendo in politica al principio democratico intendendo armonizzarlo col principio Religioso, in quanto che gli uomini trascinati irresistibilmente verso la pura democrazia si persuadano che debbono rattermarla colla Santa Religione che professiamo. Io facendo plauso al vessillo Repubblicano che ha sventolato sulle alture della Santa Città, ho fatto plauso al principio Religioso che sciolto da tutte le pastoie della politica e liberato dagli imbarazzi degli umani interessi, va ad essere potentemente sussidiato e avvalorato da quella libertà, che tutto giorno invoca la Chiesa, e che tutto giorno le nega la umana tristizia. Io nel fare il parallelo del principio democratico, col principio monarchico, ho messo a confronto i due principii, quello che consacra l'uguaglianza degli uomini in faccia alla legge, e in faccia a Dio, il principio Cristiano, e quello che sanziona la dissuguaglianza umana negli ordini e naturali e legali, il principio pagano: de'quali oggi picche altra volta si sperimenta il conflitto, ma che giusta le promesse di chi non mentisce è certo quale de'due debba ottenere in fine la prevalenza. Imperocchè credo fermissimamente che l'opera della Rigenerazione Cristiana debba compirsi non pure nell'individuo, ma in tutta intera la società, sicchè cristianeggiata in tutta la sua piena estensione si giunge a quel termine in cui un solo pastore regga tutta l'umana famiglia, e la raccolga un solo ovile. Al che io accennava dicendo che la Repubblica è il simbolo della futura conquista di Gesù Cristo: conciossiache sono convinto tutti gli attuali ravvolgimenti sociali essere nell'ordine della Provvidenza affine di condurre l'umanità a quel termine beatissimo, che è il termine della Rigenerazione operata da Cristo negli ordini temporali, e da cui tenta sviarla lo spirito delle tenebre, la potenza del male. In quanto poi io non ammetta l'argomento di Bossuet, che attribuisce al Sommo Pontefice un Regno temporale legato ai miserabili vincoli della Diplomazia, coltivo un'opinione che ho comune con molti fervorosi Cattolici, e che credo per nulla violi la mia fede religiosa. Che se caratterizzai come una bestemmia la sentenza che dice aver la Chiesa un Patrimonio di uomini, accennai solo que' miserabili pubblicisti adulatori de' potenti, che sogliono giudicare del diritto di dominio colla stessa misura e quanto agli uomini e quanto alle cose, e non mai vollero menomamente recare ingiuria alla Santa Sede, presso la quale la formula Patrimonio, vale patrocinio, tutela, o meglio Paternità. Intanto protesto solennemen-

te che il mio linguaggio non è l'organo d'un partito, mentre io non appartengo, e lo dico sfidando chiunque a smentirmi, se non al partito della giustizia e della verità; ma il linguaggio semplice e puro dello mio più profonde ed intime convinzioni. Orà è che le mie osservazioni furono generali, e se discessero al fatto vi discessero in quanto esprimevano una teoria, nè per esse saranno giammai giustificati gli eccessi a cui potessero trascinarsi le fazioni all'ombra della democrazia. Però mi conforta il pensiero che i sentimenti da me espressi non sono stati che una ripetizione dei sentimenti del venerando Clero Franco e manifestati ne' modi più solenni all'occasione dell'ultima Rivoluzione; il che ha fruttato salute alla Religione della Francia. E più mi rallegro sapendo che nell'armonizzare il principio democratico col principio Religioso, mi precedette uno de' più grandi Vescovi della Cristianità, che poi con tanto splendore si assise sulla cattedra di S. Pietro. È questi l'immortale il glorioso Pio VII, che essendo Vescovo d'Imola mentre nell'anno 1797, fu trasformato il governo Papale in Governo Repubblicano, indirizzava alle sue pecorelle parole per le quali si dichiarava l'armonia del principio democratico col principio Religioso delle quali mi restringo a riferir queste poche, lasciando che per intero si leggano negli storici che le manifestarono all'universale.

«... «Eccovi, o dilettissimi fratelli uno sparuto abbozzo degli Evangelici dettami. Vedete ivi quale possanza, quale influsso risplenda per la massima virtù dell'uomo, per la civile uguaglianza, per la regolata libertà, per quell'unione insomma d'amore e di tranquillità che fa la sussistenza, e l'onore della democrazia. Forse per la durevole felicità degli altri governi basterà una virtù comune, ma nella Democrazia, studiatevi di essere della massima possibile virtù, e sarete i veri Democratici: studiate ed eseguite il Vangelo, e sarete la gioia della Repubblica... la Religione Cattolica sia l'oggetto più prezioso del vostro cuore della vostra devozione e di ogni altro vostro sentimento. Non crediate che ella si opponga alla forma del governo democratico. In questo stato vivendo uniti al vostro Divin Salvatore potete concepire una giusta fiducia dell'eterna salute, potete operare la felicità temporale di voi stessi, e dei vostri simili, e procurare la gloria della Repubblica, e della autorità costituita... Sì: miei cari fratelli, siate buoni Cristiani, e sarete ottimi Democratici.»

Del resto io protesto che la mia fede Religiosa è intera, non dimezzata, è apertissima non è dubbia. Se figlio della Chiesa Cattolica, aderisco con tutta la sommissione dal mio intelletto agli insegnamenti di questa suprema madre e Maestra, sono interamente legato al centro dell'unità alla S. Sede Apostolica, fuori della quale non è salute, riconosco nel Pontefice Romano il Successor di S. Pietro, il Vicario di Gesù Cristo, quegli che nella Chiesa ha il primato non pure di onore ma insieme di giurisdizione. Io Cattolico sarò sempre Cattolico, io sacerdote ne adempirò sempre i doveri secondo la mia infermità con scrupolosa esattezza, io Clausurale protesto, che la sola violenza potrà strapparmi dal Chiostro.

Ma nel tempo stesso io cittadino, io figlio di questa Italia mi ricorderò sempre di avere una patria, e desiderandone la sua libertà mi farò reale ad adempir meglio i doveri della Religione.

Questi sono i miei principii, queste le mie convinzioni, le quali desidero abbiano la maggior possibile diffusione.

Sono Sig. Direttore con tutta la stima!

Umo. Devo Servitore
EUSEBIO REALI

Un giorno bello, sereno, dolcissimo quale dovrebbe essere la sorte d'Italia chiudeva i divertimenti carnevaleschi. Ma il popolo Romano in maggior numero abbandonavasi a schietta gioia, e prorompea nelle più laggiadre bizzarrie. La classe meno agiata era la più numerosa. Chiunque vedea si fatto spettacolo dovealo tener come segno certo d'una felicità popolare.

CORRISPONDENZA DELL' EPOCA

SENIGALLIA 19 Febbrajo

La patria di S. S. Pio IX siegue a festeggiare con entusiasmo l'avvenimento della Repubblica Romana. Ie-

ri imbandivasi una mensa popolare. La piazza della Comune era adornata a festa, e nel mezzo di essa alzavasi un magnifico albero della Libertà. Bello il vedere donne, vecchie, e fanciulli sedere tranquilli al geniale banchetto, e proromperlo di quando in quando a grida di gioia, a plausi, a canti, ad evviva alla Repubblica Romana. La Guardia nazionale assistea pel buon ordine, ma neppur un atto d'immoderatezza turbò la gioia universale.

Nella sera alla Piazza Doria furvi lietissima danza sino a lunga notte.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il comitato esecutivo della Repubblica

PROCLAMA

Romani

Il territorio della Repubblica è stato violato dagli implacabili nemici d'Italia. Gli Austriaci hanno passato il Po, e minacciano Ferrara.

Frà i pretesti che portano per quell'occupazione vi è la proclamazione del Governo Repubblicano fra noi.

L'Austria incalzata dalla rivoluzione interna, tremante per le Vittorie Ungheresi, tenta un colpo disperato, nella lusinga che gl'Italiani siano ancora discordi fra loro quando si tratta di combattere il nemico comune. I fatti proveranno il contrario. La causa nostra è causa Italiana, e questa invasione servirà per dimostrare quanto sia grande in tutti i popoli della Penisola l'affetto della nostra indipendenza.

Il generoso popolo di Bologna e delle Romagne che cacciò gli Austriaci quando pesava ancora su noi il giogo della Casta Sacerdotale, saprà farlo con maggior impeto ed energia. Lo spirito Repubblicano raddoppia le forze del braccio e della mente.

Forte dell'assenso universale dei popoli, il Governo della Repubblica ha già prese quelle misure, che ne' momenti supremi salvarono sempre gli Stati dalla schiavitù e dal disonore.

Il Ministro delle Armi parte per Bologna, e da tutti i punti correranno le forze di Linea, di Civica mobilitata e volontarie per respingere il nemico. La Toscana unirà i suoi soldati ai nostri, Genova non resterà indolente. Notizie certe di Piemonte assicurano che la maggioranza dell'Assemblea di quel Regno è pronta a riconoscere la nostra Repubblica.

In questi giorni solenni l'Assemblea Nazionale sarà degna del popolo che qui l'invia, e noi faremo un'appello a quanti sentono amore di Patria in tutta Italia. La fortuna non poteva fare un dono più grato che di presentarci l'occasione di mostrarci che la Repubblica non può essere un nome vano per noi.

Ogni trama ed ogni assalto de' nostri nemici interni ed esterni fu per noi cagione di trionfo. Quest'ultimo fatto completerà la vittoria, e la Repubblica sorgerà più rispettata e più gloriosa dopo la battaglia, e la cacciata dell'odiato straniero.

Dalla Residenza del Comitato Esecutivo

Li 21 Febbrajo 1849.

Carlo Armellini - Aurelio Saliceti - Mattia Montecchi

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Comitato Esecutivo della Repubblica

ORDINA

Art. 1. Le attuali Congregazioni Governative presso i Presidi delle Provincie, sono sciolte.

Art. 2. I Presidi invieranno immediatamente al Comitato le triple per la ricomposizione delle Congregazioni.

Art. 3. Nell'intervallo, è loro data facoltà di supplire in via provvisoria, con persone di loro fiducia, alle attribuzioni de' Consultori.

Il Ministro dell'Interno è incaricato della esecuzione della presente Ordinanza.

Roma 20 Febbrajo 1849.

I Membri del Comitato esecutivo
C. Armellini - A. Saliceti - M. Montecchi.
Il Ministro dell'Interno AURELIO SAFFI

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Comitato Esecutivo della Repubblica Romana

NOTIFICA

Che l'Assemblea Costituente, sulla proposizione da esso fatta, ha decretato quanto segue, ed ordina che sia eseguito secondo la sua forma e tenore.

Art. Unico. Il Comitato Esecutivo della Repubblica Romana è incaricato di nominare dei Commissari straordinari della Repubblica con piene facoltà, i quali percorreranno le Province per organizzar i Dicasteri e riformarne il personale.

Il cittadino Ministro dell'Interno è incaricato della esecuzione della presente legge.

I Membri del Comitato Esecutivo.

Roma 19 Febbrajo 1849.

I Membri del Comitato Esecutivo
C. Armellini - A. Saliceti - M. Montecchi.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Comitato Esecutivo della Repubblica Romana

NOTIFICA

Che l'Assemblea Costituente nella tornata di jeri ha riconosciuto;

Che la nomina di qualunque Agente del Potere Esecutivo appartiene al medesimo sotto la sua piena responsabilità.

Roma 19 Febbrajo 1849.

I Membri del Comitato Esecutivo
C. Armellini - A. Saliceti - M. Montecchi

ASSEMBLEA COSTITUENTE

Tornata del 20 febrajo.

PRESIDENZA DEL CITTADINO GENERALE GALETTI

Dichiara il presidente, che essendosi chiusa la sessione precedente all'una e mezza dopo mezzanotte il Segretario non ebbe tempo di redigere il Processo Verbale della tornata medesima.

Sono le 12 Meridiane e la seduta è aperta.

Si passa all'appello nominale ed il numero de' Rappresentanti è riconosciuto legale.

Manzoni ex sostituto di Finanza legge un progetto di Legge per rettificare alcuni gravi inconvenienti di quella Pubblica Amministrazione specialmente riguardo ai pigamenti eseguiti in conto sospeso dai quali emergono que' gravi inconvenienti che hanno dato occasione alla proposta.

L'Assemblea accoglie il progetto, e decreta sia passato alle elezioni, ed in via di urgenza espulso.

Il Presidente invita l'assemblea purchè determini i giorni per le pubbliche adunanze, per le riunioni in Sezioni, e fissi finalmente le ore nelle quali creda che le diverse Commissioni abbiano da trovarsi riunite per svolgere e trattare le varie materie che gli sono confidate.

Dopo qualche discussione è risoluto che le Pubbliche tornate abbiansi a tenere quattro giorni della settimana salvo i casi di urgenza e precisamente la Domenica, Martedì, Giovedì, e Sabato alle undici antimeridiane, e così il Lunedì, Mercoledì, e Venerdì di ogni settimana alla medesima ora per le riunioni in Sezioni.

Le Commissioni si riuniranno ogni sera alle ore 8. La parola è al Ministro di Grazia e Giustizia. Legge un progetto di organico provvisorio per la sistemazione de' Tribunali di Roma, essendo dissolti dopo la legge che abolisce i Giudici Clericali, Prelati ecc.

Propone che il sistema provvisorio di Roma debba parificarsi a quello delle altre Provincie, e ciò fino che una legge universale non provvegga a questa parte importantissima di pubblica Amministrazione.

Il progetto è rimandato tosto alla sezione tecnica di Grazia e Giustizia purchè Giovedì ne riferisca le sue osservazioni, e passarlo in via di urgenza alla discussione.

Non si fa luogo alla discussione sul progetto di legge che fisserebbe l'obbligo di pagare le tasse alle pubbliche Casse in boni del tesoro esclusivamente, non essendo pronto il lavoro della relativa sezione.

Galeotti ex Ministro di Grazia e Giustizia legge il rapporto richiesto dall'Assemblea intorno a ciò che si riferisce a quel Ministero.

L'Assemblea non si mostra soddisfatta, mentre il rapporto intendeva ad annoverare tutto ciò che di bene ha creduto avere operato il Ministro, quando l'Assemblea desiderava un quadro Statistico del Ministero stesso.

Il Presidente lo passa per essere stampato e distribuito a termini di legge. Ma varie voci che sono appoggiate accennano, che non contenendo il rapporto cose di pubblico interesse, e sulle quali l'Assemblea possa prendere utili provvedimenti. È rimesso perciò all'Archivio.

Filopanti. Dice che tuttavia sarà inserito nel Monitore Romano.

Il Ministro dell'Estero Rusconi. Da lettura di un dispaccio pervenuto ufficialmente da Livorno col quale si esprime l'unanime desiderio di quel Popolo; di fondersi colla Repubblica Romana dopo di averne esposto i particolari dello stato, e dimostrazioni Popolari che ivi ebbero luogo.

Prolungati applausi in tutta l'Assemblea e tribune con grida Viva la Repubblica Romana, Viva i fratelli Toscani, Viva Livorno.

Continua il Ministro, e torna sull'argomento relativo alla Costituente Italiana, e sentire sempre più il dovere di raccomandare che su ciò l'Assemblea prenda le opportune deliberazioni. Fa intanto osservare che a termini del Proclama 16 Gennajo p. p. della Giunta Provvisoria di Governo col quale convoca l'Assemblea Costituente Romana, intende che le elezioni abbiano ad es-

sere fatte con doppio mandato cioè anche per i Rappresentanti alla Costituente Italiana, il numero de' quali sarebbe in appresso determinato, e ne legge l'articolo, per cui ritiene, che dal seno della Assemblea medesima abbiansi a trarre colla regola della maggioranza di suffragj relativamente ad ogni provincia.

Lunga ed animata discussione ha luogo a questo proposito, ma il progetto di Legge formulato dal Rappresentante Rusconi viene rimesso alle Sezioni per discutersi, e risolversi nella prossima tornata.

Sono le due e tre quarti e la Seduta è sciolta.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE 17 febbraio

Circolare del Governo Provvisorio Toscano ai Gonfalonieri.

Sig. Gonfaloniere.

Il primo pensiero del Governo Provvisorio appena si trovò chiamato ad assumere in momenti così supremi le redini dello Stato, fu quello di circondarsi di un'Assemblea Nazionale, onde la volontà del Popolo avesse tutto il suo peso nel Governo del Paese.

Così fosse stato nella umana potenza, come era nel desiderio dei Cittadini che governano, improvvisare all'istante un'Assemblea Nazionale! Ma volendo far tutto che era umanamente possibile per affrettarne la convocazione, fu dettato un Regolamento nel quale piuttosto che a giorni, ad ore, vennero misurate le operazioni elettorali.

Infatti per la preparazione, formazione, correzione e pubblicazione delle liste fu imposta una sollecitudine per la quale si richiede tanta alacrità nei Parrochi e nelle Autorità Municipali, che solo la gravità del tempo fa sperare secondata da tutti. Le ulteriori operazioni fino alla convocazione delle Assemblee Elettorali e le successive fino alla proclamazione dei Deputati, di che parla l'Art. 39 del Regolamento del 13 corrente, sono così compendiate nel tempo che il Governo le ordina, non senza tema che fossero giudicate impraticabili. Non si ebbe riguardo sacrificare il ricorso che in tempi ordinari non avrebbe potuto negarsi contro le risoluzioni dei Prefetti in domande di rettificazione di liste, e per le trasmissioni di carte da luogo a luogo si fece conto che le Autorità interessate non avrebbero profittato dei modi di ordinaria corrispondenza comunque spedita, ma avrebbero come debbono usare, mezzi al tutto straordinari di più celere comunicazione.

Signor Gonfaloniere! all'Autorità Comunale, a voi, è specialmente affidata l'esecuzione del Decreto Elettorale; da voi specialmente dipende che il 15 di Marzo tutti gli eletti del Popolo siano in solenne convegno attorno al Governo provvisorio. Gli indugi Toscani non siano più che una memoria. Pensate che il Paese vi guarda ed attende. Studiate in precedenza tutto il meccanismo del Regolamento, onde non vi sorprenda dubbio nel momento dell'azione; e quando sentiate bisogno di alcuna dilucidazione, chiedetene per tempo ai Prefetti, a Noi.

Le operazioni elettorali sono una catena. Se un anello non corrisponde, la macchina si ferma. E la macchina deve andare ad ogni costo.

Lì 16 febbraio 1849.

GUERRAZZI.

F. C. MARMOCCHI.

La Commissione Militare di difesa della Toscana.

Esigendo l'ordine e il bisogno che non appena arruolati i militi i quali devono far parte delle nuove truppe toscane, siano all'istante armati e vestiti; avendo la Commissione già disposto per la compra delle armi, decreta quanto segue;

1. Verrà nominata un'apposita Commissione per l'abbigliamento militare, sotto la Presidenza del Sig. Capitano Bedini.

2. Verrà fatto un appalto a tutti quei sarti ed artigiani, i quali volessero concorrere, a fornire Cappotti, Tuniche, Pantaloni, Camice, Caschi, oggetti di buffetteria ec. ec.

3. I suddetti dovranno obbligarsi di fornire giornalmente un numero obbligatorio di vestiti, dovendo sostituire nel giorno appresso tutti quegli oggetti che non fossero stati accettati dalla Commissione.

4. La suddetta Commissione dovrà giornalmente spedire un rapporto preciso degli oggetti che vengono introdotti, come pure riferire intorno alla distribuzione, e a tutto ciò che la riguarda, a questa Commissione di difesa.

Firenze 17 febbraio 1849.

Per la Commissione
Alfonso Frisani Capitano
Il Segretario Maurizio Quadrio.

AVVISO

In base al Decreto 13 corr. del Governo Provvisorio Toscano, per l'arruolamento volontario delle nuove truppe di attivarsi.

La Commissione Militare di difesa della Toscana, residente al Palazzo Vecchio; nella sala delle Conferenze del Senato, invita tutti quelli Ufficiali e Militari graduati, che volessero prender servizio nell'Armata Toscana, a presentarsi alla medesima Commissione cominciando da domani 17 corr. le loro domande munite di quei documenti, che attestino i servizi già prestati, indicando la qualità delle armi, a cui appartenevano, i corpi e le armate, in cui hanno servito.

Vengono avvertiti, che per le armi speciali del Genio e dell'Artiglieria saranno assoggettati ad un esame di apposita Commissione.

Firenze, li 16 febbraio 1849.

Per la Commissione Militare
di difesa della Toscana
Maurizio Quadrio Segretario.

19 febbraio

Ieri ebbe luogo un gran banchetto popolare nella piazza degli Uffizi offerto dal Circolo del Popolo a tutti quei volontari i quali si erano inseriti nelle liste di arruolamento, e che sommarono a un migliaio.

Assistevano al banchetto parecchie deputazioni inviate dai Circoli e dalle Guardie Nazionali delle provincie per promuovere presso al Governo provvisorio l'unione immediata con Roma.

Terminato il banchetto la moltitudine proceduta da un gran numero di bandiere e da tutte le deputazioni suddette si raccoglieva in piazza del popolo, la quale rimaneva stipata dalla folla e presentava un'aspetto imponente.

Sotto le loggie dell'Orgagna stava raccolto il Circolo del Popolo. Il Presidente prendeva la parola e leggeva al popolo ivi riunito un sedizioso proclama di De Laugier. Giuseppe Mazzini parlava in appresso dimostrando al popolo la necessità di prender dei provvedimenti proporzionati alla gravità ed all'urgenza delle circostanze, dimostrava come il principe si fosse fatto eccitatore di guerra civile; e come alle minacce di De Laugier e degli altri nemici della Patria convenisse rispondere con fatti energici e risoluti. Gustavo Modena leggeva finalmente a nome del Circolo un Decreto contenente la Decadenza del Principe, la proclamazione della Repubblica, l'unione immediata con Roma; e la creazione di un Comitato di Difesa composto dei Cittadini Guerrazzi, Montanelli, Zannetti; sottoponendo questo Decreto alla sanzione del popolo.

La lettura fu interrotta da fragorosi ed unanimi applausi ed evviva: e il Decreto fu adottato per acclamazione.

Una deputazione del Circolo si recava tosto presso i membri del Governo Provvisorio per ottenere l'accettazione. Scendeva poco appresso, e per bocca del suo Presidente annunziava alla moltitudine che il Governo accettava a condizione che il popolo si mostrasse pronto a marciare dove il bisogno della patria lo richiedesse. La risposta del Governo fu accolta col maggiore entusiasmo, si volle subito innalzato l'albero della libertà ed il tripudio della moltitudine non conobbe più limiti. Tutte le campane suonarono a festa; la moltitudine percorse la via della città con torcie e bandiere, e cantando inni patriottici.

— Veniamo assicurati essere qui giunta una Protesta della ufficialità Piemontese la quale assicura che essa non sarà mai per rivolgere le sue armi contro Toscana o Romagna, quand'anche il Re stesso lo imponesse.

Questa protesta prova quanto fosse infondata la minaccia dell'ex generale De Laugier. Quest'ultimo fu abbandonato dalla maggior parte de' soldati; e non ha più seco che poche centinaia d'uomini, che non tarderanno ad imitare l'esempio de' loro compagni.

Ore 12. —

Il Governo Provvisorio adunato in consiglio sta discutendo se debba riconoscere e accettare quanto fu proclamato la sera decorsa nella Piazza del Popolo.

Fino a questo momento nessun inconveniente ha turbato né in Firenze, né alle Provincie, la pubblica tranquillità.

Ore 2.

In questo momento si pubblica un Proclama del Governo Provvisorio, in cui si smentisce o si confuta il Proclama di Laugier in ogni sua parte.

Il governo Provvisorio non è mutato nelle persone né nei principii proclamati fin dai primi giorni.

Stamani la Guardia Nazionale, convocata coll'ordine del Giorno che abbiamo riferito sopra, si è adunata numerosa, facendo atto di adesione al Governo Provvisorio.

— Il Governo Provvisorio Toscano abolisce la Tassa di famiglia, e personale, e la gabella di estrazione dal Territorio per le barriere, e porte di Livorno, come pure è abolito il dazio consumo nella città di Firenze, Lucca, Siena, Pisa e Pistoja sull'erbaggio, ed alcuni altri generi quando procedano dal Territorio medesimo.

VENEZIA 15 febbraio

ASSEMBLEA DEI DEPUTATI

NELLE SALE DEL PALAZZO DUCALE

Sessione del 16 febbraio.

A dieci ore i deputati s'unirono in chiesa a S. Marco ad udire la messa dello Spirito Santo, celebrata da S. E. il Cardinale Patriarca, che intonò quindi l'inno *Veni creator*. I deputati poscia si recarono nella sala dello Scrutinio, dove passarono alla nomina del presidente provvisorio nella persona del cittadino consigl. Luigi Lughè, anziano per età, e dei due secretarii, i cittadini Alberti Costantino e Ruffini Gio. Battista, più giovani fra i deputati.

Alle ore una, tutti i deputati si raccolsero in pubblica assemblea nella sala del Maggior Consiglio, ed il *president*, dichiarata aperta la seduta, lesse il seguente discorso:

In un momento di grande, abbagliante commozione di popoli italiani, noi siamo congregati per deliberare sulle condizioni interne ed esterne. La missione si presenta di alta, delicata importanza: ma la rettitudine della intenzione, la conoscenza perfetta della nostra non facile posizione scevra di partiti, libera, illuminata, e più di ogni altra cosa un caldo italiano sentire, ed un puro, fervoroso affetto a questa portentosa Venezia, ci faranno distinguere il vero nostro bene; ed io seniore anticipo per tutti noi: *agiremo con fele onorata*. Quel Dio, che questa mattina abbiamo invocato, coronerà un'opera avventurosamente incominciata.

Allorchè Napoleone sognava la desiderata liberale istituzione della pubblicità dei criminali e civili giudizi, io Lombardo assunsi il pubblico ministero, presso la corte di appello in queste auguste sedi, e stupisco ancora rammentando la meravigliosa eloquenza, nei veneti oratori ridestata dopo un decennale silenzio.

Venezia, che mi onora di avere a seconda patria, mi ha mostrato una particolare benevolenza, chiamandomi a questo rispettabile Consesso, dove la sola non invidiata lunghezza degli anni mi impone di precludere a' sapienti travagli. Il soddisfacente incarico viene però accompagnato dallo sconforto che la pochezza dell'ingegno, allevollito dal faticoso esercizio di mezzo secolo, mi lascia soltanto volenteroso il cuore.

Il *segretario* Alberti procede all'appello nominale, da cui risultarono presenti 109 deputati.

Dopo di che, il *deputato triumviro* Manni sale alla tribuna e vien salutato da fragorosi applausi:

Cittadini rappresentanti!

Quando, nel giugno dello scorso anno, le provincie lombarde e venete dichiararono di aderire alla formazione di un regno dell'Alta Italia, il governo del marzo convocò i deputati della provincia di Venezia, eletti col suffragio universale, per decidere sulle condizioni politiche del paese.

La convenzione d'armistizio, stipulato fra l'Austria e la Sardegna, tolse effetto alla decisione del 4 luglio, e produsse il nostro 11 agosto.

L'Assemblea, che erasi dichiarata permanente, elesse nel giorno 13 un nuovo governo con poteri dittatoriali, e lo riconfermò nella sua tornata dell'11 ottobre.

Pel riordinamento e la pacificazione d'Italia s'interposero mediatrici la Francia e la Gran Bretagna. Dalla mediazione ebbe emanare o un trattato, o la guerra.

Nell'uno e nell'altro caso, Venezia indipendente ha diritto di discutere e deliberare, ed ha diritto di risolvere sulle condizioni della sua vita interiore fin tanto che le sorti della nazione sieno decise ed accettate.

A togliere i dubbi sui limiti del mandato dei deputati alla prima Assemblea, il Governo ha riconvocato il popolo a nominare i suoi rappresentanti, perchè abbiano piena facoltà di decidere su qualsiasi argomento, che si riferisca alle condizioni interne ed esterne dello stato.

Il popolo li ha eletti, ed il Governo è lieto di trovarsi in mezzo di voi, chiamati dal popolo all'esercizio della sua imprescrittibile sovranità.

Cittadini rappresentanti! Il triumvirato avea dovere di difendere Venezia dagli assalti dell'inimico, e di mantenere la tranquillità e l'ordine pubblico.

Le sue istanze presso le alte potenze mediatrici, e le sue relazioni fratellevoli col Piemonte, tolsero il blocco di mare. L'accresciuto esercito, le ampliate forze della marina, i forti meglio muniti, resero e rendono più formidabile la resistenza.

Alle esauste finanze ha largamente provveduto l'amore di patria. I sacrifici di tutte le specie e di tutte le classi di cittadini attraversarono sopra Venezia l'ammirazione e l'economia di Europa. Il nome di Venezia suona una benedizione per tutta l'Italia, e i popoli e i governi furono solleciti a circondarci di affetto e di aiuti.

La tranquillità del paese non fu un istante turbata; l'ordine pubblico non cessò mai di regnare.

Nelle commozioni politiche, le azioni criminose sogliono moltiplicarsi: la classe operaia languire, e immiserirsi.

Abbiamo il conforto di annunciarvi che, fatto confronto tra il secondo semestre dell'anno 1847, e il secondo semestre del 1848, non v'ebbe alcun aumento nel numero delle azioni punibili; e che abbiano anzi nel numero di quelle commesse a danno della proprietà una diminuzione del 23 per cento a favore del secondo periodo.

Il numero delle impegnate al Monte di pietà nel secondo semestre del 1848, si è diminuito di 73,110 in confronto di quello dell'uguale semestre del 1847; e le impegnate propriamente del povero, quelle tra i limiti dalle lire una alle dieci, nel detto secondo semestre del 1848 sono inferiori di 21 per cento al numero di quelle del secondo semestre del 1847.

Le rendite dell'amministrazione della pubblica beneficenza scemarono pel mancato pagamento degli interessi delle sue carte di credito verso il Monte di Milano e le Casse di Vienna, non già per le offerte de' cittadini, a quali i grandi bisogni della patria non impedirono le medesime largizioni spontanee. Alla mancanza di quelle rendite fu provveduto con una soprattassa sul consumo del vino, e fu così conservato a quell'amministrazione l'ammontare delle sue entrate ordinarie.

Gli stessi grandi bisogni della patria non distolsero i cittadini dalle consuete elemosine nelle chiese, a mantenimento e decoro del culto esteriore. Le somme raccolte nel secondo semestre dello scorso anno sono complessivamente eguali a quelle dello stesso periodo del 1847.

La pubblica moralità ed il lavoro dell'operaio, anziché scapito, ebbero dunque incremento dalla nostra rivoluzione.

Cittadini rappresentanti! La lotta dalla indipendenza italiana è tuttora indecisa. Unire le volontà e le forze della nazione sotto il dominio di una grande Assemblea che legittimamente le rappresenti, e lo rivolga concordi e compatte al trionfo della causa comune, è oggimai il pensiero che agita la intera penisola.

Illuminati dai fatti, che il Governo non tarderà a render noti, sarete chiamati a decidere sul principio, e sulla opportunità che anche Venezia debba aderire, e mandare i propri rappresentanti alla Costituente Italiana.

Cittadini rappresentanti! I destini di questa inclita nostra Venezia, le cui sventure, e le recenti glorie, e gli stessi nostri sacrifici ci hanno resa più cara, dipenderanno dalle vostre deliberazioni.

Penetrati di vero amore alla gran madre nostra, l'Italia, saprete valorosamente resistere a suoi nemici; saprete condizionare gl'interessi locali agl'interessi nazionali, saprete tanto respingere le eccitazioni di una insensata demagogia, quanto frustrare le insidie del perfido transazioni; saprete maturare con savia ponderazione ogni vostro partito; saprete mantenere Venezia in quel seggio di onore e di riverenza, su cui la collocarono le opere dei nostri padri, ed ora possiamo anche dire le nostre medesime opere. (Applausi.)

PIEMONTE

Questa sera molto popolo preceduto da una bandiera tricolore andò a felicitare l'Inviato della nazione ungherese per le recenti notizie delle riportate vittorie. Il Spleny s'affacciò al balcone e parlò al popolo generoso parole. Toccò dell'alleanza fraterna che è stretta fra le nazioni nemiche dell'Austria, promise che ben presto l'Ungheria mostrerà coi fatti all'Italia quell'amicizia che per indirizzi ed altre dimostrazioni le ha protestata, e finì col doppio grido *Viva Italia! Viva Ungheria!* Al qua-

le il popolo con una voce sola rispose acclamando ai Magiari, a Kossuth, all'Inviato! Poscia si diresse al palazzo delle Segreterie gridando: *Viva la guerra!* Lungamente atteso comparva il ministro Sineo, e lodò la simpatia mostrata per la nazione ungherese, disse fratelli tutti i popoli che per la causa della libertà combattono. Ma alle grida incalzanti di *Viva la guerra! Viva la guerra!* il ministro ristette alcun tempo a consultare coi vicini prima di rispondere. Poscia disse: « Il primo pensiero dei ministri è la libertà dell'Italia. Noi siamo in guerra coll'Austria; noi non siamo in pace coll'Austria; e mai non saremo in pace finché sarà serva a una parte d'Italia. » E il popolo nuovamente applaudì.

E noi pure applaudiamo alle parole del ministro perché generose; noi ne prendiamo atto perchè ponderate. (Concordia.)

— La commissione d'inchiesta nominata dal governo in Savoia pubblicò un suo appello a tutte le società, a tutti i comuni, a tutti i cittadini con che sollecita il loro concorso per somministrarle documenti, rappresentarle i singoli bisogni, esprimerlo i singoli desiderii onde essa possa soddisfare il meglio possibile alla propria missione che è di suggerire al governo quanto può contribuire a far cessare lo stato di mal essere in che trovavasi la Savoia, troppo e lungo dimenticata, ad eccitarvi e svilupparvi l'agricoltura, il commercio, l'industria, a utilizzare le risorse naturali del suolo, a facilitare e propalare l'istruzione, a portare insomma vitali riforme. Un dispaccio poi del ministro dell'interno avverte che la nomina d'un commissario straordinario in quelle provincie per nulla impedisce il mandato della commissione d'inchiesta.

— A Vercelli i depositi Lombardi si vanno accrescendo di nuove reclute, meglio di 1500 nuovi soldati sono ora colà raccolti per ricevere quell'istruzione, che dirige e rende utile il sacrificio.

MILANO

NOTIFICAZIONE

Veduta la Legge del Governo Provvisorio della Lombardia 14 aprile 1848 e quella del Governo pure Provvisorio di Venezia, le quali Leggi hanno agli anni 21 compiti stabilita la maggiore età;

Vedute le Notificazioni posteriori del Governo Austriaco pubblicate in varie parti del Regno Lombardo-Veneto, dopo che venne riuocato dalle Truppe Imperiali, con cui vennero abrogate le Leggi e gli ordinamenti emanati dai Governi Provvisori in fatto di amministrazione giudiziaria, ritenendo però sussistenti gli effetti legali derivati dall'applicazione di detta Legge nel periodo entro cui ha sussistito il Governo di fatto;

Presi gli opportuni concerti col Senato Lombardo-Veneto dell'Imperiale Tribunale di Giustizia, trovo di dichiarare a togliimento d'ogni dubbio:

Che quegli, che durante la sussistenza della Legge sulla maggiore età pubblicata dai suddetti Governi Provvisori avea compiuti gli anni 21, per gli effetti del Codice civile universale Austriaco debba considerarsi maggiore di età, sebbene non abbia ancora compiti gli anni 21. Milano, il 14 febbrajo 1849.

Il Commissario Imperiale Plenipotenziario
MONTECUCCOLI

(Ciò per carpire più presto le povere vittime)

F. CAUCCI Gerente.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

ARTICOLO COMUNICATO

REPUBBLICA ROMANA

PROVINCIA DI BOLOGNA

IL GONFALONIERE

DELLA COMUNE DI SAN GIOVANNI IN PERSICETO
N. 173.

Il 15 febbrajo 1849.

Al Cittadino Direttore dell'Epoca Roma.

L'articolo comunicato posto nel N. 269. del vostro accreditato Giornale è talmente calunnioso che io vi prego d'inserire nel prossimo numero ad onore del vero la seguente lettera, che ne ho diretta al Comitato Governativo.

La vostra onoratezza, o cittadino mi affida, e vi saluto fraternamente.

Il Gonfaloniere.
LUIGI MIGNANI.

CITTADINI

È cosa incompensabile, che la stampa naturale truce di libertà sia dalle tenebrose mire di pochi convertita in ministra di basse passioni e di svergognate

calunnie. Un Articolo inserito con brutto sfregio nell'Epoca delli 11. corrente febbrajo N. 268. procaccia di contaminare la fama dei nostri Magistrati e dell'intero paese. La coscienza degli uomini onesti anticipatamente ne condanna l'autore, il quale ha già se medesimo condannato colla propria viltà, non osando di mostrare, la faccia al sole. Non mi perderò a confutarlo, ma per l'onore della pubblica stampa io reclamo contro chi si adopera a screditarla prostituendola, e per l'onore della verità io non posso dispensarmi dal sottoporvi il cenno seguente.

In questo nostro paese si è sempre con ardore affrettata l'attuazione e favorito il progresso delle liberali istituzioni. Qui la Guardia Nazionale è stata per la prima compiutamente organizzata nella nostra Provincia, ed è sostenuta con largo e volenteroso dispendio dal Comune, e con zelo unanime e costante dei Cittadini. Due Compagnie di essa passarono per prime il Pò, e si illustrarono nei fatti della infelice Vicenza. I cittadini hanno gareggiato nel donare uniformi; sull'Altare della Patria offrirono in pochi giorni oltre a mille e cinquecento scudi, all'eroica Venezia ed ai prodi feriti Bolognesi aprirono con sollecitudine amorosa la mano fraterna. Il nostro Consiglio Municipale avea fatto senza dimora solenne promessa di sacrificio negli averi e nelle vite, ed il sacrificio negli averi e nelle vite fu compiuto dai nostri concittadini. Non fummo secondi agli altri, provvedendo armi in proporzione anche maggiore ai nostri mezzi. Lo spirito della Guardia Nazionale è garanzia e prova dello spirito dell'intero paese.

Qui due volte s'è convocato il Collegio Elettorale per la nomina del deputato, e qui due volte intervenne tal numero di Elettori da superare molti Collegi di città ragguardevoli. Qui le operazioni della Costituente non incontrarono il minimo ostacolo e ritardo, la Magistratura si adoperò, con alacrità, gli Elettori passarono i mille e trecento nel solo Comune di Persiceto l'atto della convocazione fu nel successivo mattino presentato alla Commissione di Bologna, la quale ne testimoniò la più cortese ed onorevole soddisfazione. Qui il Magistrato Municipale alcuni giorni prima della elezioni prese l'iniziativa, perchè tutti i Municipi della Provincia si accordassero per procedere con sollecitudine e con armonia in quell'atto di solenne importanza. Qui inoltre come si festeggiò la Costituente, così si rispettò chi per iscrupolo di coscienza si astenne dalla votazione. Guai a noi se la libertà di opinione e coscienza non dovesse essere sacra; ma tale è vivaddio, perchè libertà tolleranza e fraternità sono indivisibili compagne e sorelle. Fa guerra all'opinione e alla coscienza soltanto l'uomo di opinione e di coscienza perduta!

È impudente o ridicola l'accusa di reazione contro ad un paese, dove l'autore dell'Articolo vorrebbe pure colle sue diffamazioni alterare quell'ordine, e quella concordia, che vi regnano inalterabili, e ne formano una sola famiglia. Il paese conosce l'intendimento dell'autore e dell'articolo e cordialmente disprezza l'uno e l'altro.

E poi infame la guerra, che si muove alla riputazione di Magistrato integerrimo e benemerito del paese per lo spirito di conciliazione da cui è sempre animato. Né di lui ne de'suoi onestissimi impiegati trova da ridere la maldicenza e l'invidia; la mano che loro vibra il colpo e si nasconde ferisce al vento, e si ritorce in se medesima. Degli impiegati municipali non parlo; la questione è dei voti, ed essi votarono tutti. Gli altri non ricevono offesa da una affettata intolleranza, e dalla turpitudine di un anonimo che degno si mostra col fatto di quei tempi infelici, i quali la dio mercede non ritorneranno mai più.

Se le cose toccate provano tendenze illiberali, se prova tendenze liberali l'aver anche in circostanze difficili insistito perchè vengano migliorate ed allargate le istituzioni civili e politiche, se prova tendenze liberali il proteggere e favorire istituti di beneficenza, scuole di provvidenza ed infantili, se prova tendenze liberali l'aver fino sotto ai tempi del dispotismo cioè sin dal 1839 messo in atto quello che altrove era un desiderio, cioè una società di cittadini col doppio intento di una onesta ricreazione e di un'utile istruzione, l'aver con perseveranza sostenuta la guerra mossale e colle accuse segrete e con certi espedienti di cui l'autore dell'Articolo ed i suoi colleghi se hanno un resto di pudore dovranno vergognare e tacere, l'aver conservato per memoria dell'origine l'antico nome, aggiunto un gabinetto di lettura, proposto a scopo immediato, e di secondare colla istruzione e fraterna concordia, favorire e promuovere l'indirizzo della patria civiltà in relazione al nazionale progresso; se tutto questa prova tendenze liberali ci diamo per vinti all'illiberalissimo scrittore che sotto maschera di libertà ha consumato la sua vita nel maledire agli onesti e nell'eccitare discordie e scandali.

Il Governo della Repubblica si deve fondare sull'onore e sulla virtù, la stampa ne sia il palladio e non il vitupero, altrimenti i nostri nemici, e gli anonimi scrittoruzzi da essi pagati ne divideranno all'interno e ci calunieranno presso lo straniero. Cittadini, giustizia pronta ed imparziale per tutti e su tutto, io ne attendo da voi un atto solenne.

Il Gonfaloniere.
LUIGI MIGNANI.